



Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia

"Infanzia e diritti al tempo della crisi: verso una nuova giustizia per i minori e la famiglia"

Introduzione ai lavori del XXVIII Convegno nazionale

Laura Laera – Presidente AIMMF

Partiamo dal senso di questa parola: “CRISI, dal greco KRISIS che tiene a KRINO: separo – momento che separa una maniera di essere o una serie di fenomeni da un’altra differente” (da www.etimo.it). Nell’idea di crisi sono quindi incluse la nozione di problema e quella di superamento del problema. La crisi è tale proprio in quanto avviene questo passaggio. Comunemente questo senso è stato ridotto: al posto della nozione di superamento, che pare scomparsa, troviamo quella di accettazione. La crisi come causa e non come effetto.

Il nostro tentativo è quello di analizzare le cause della crisi alla ricerca della o delle chiavi del cambiamento, con particolare riferimento al nostro settore, per farne un’occasione di riflessione e di crescita.

I vent’anni dalla convenzione di New York cadono infatti in un momento storico particolare che vede la rimessa in discussione di certezze che sembravano granitiche nel mondo dell’economia.

Ma non solo.

Lo scoppio della bolla speculativa della finanza “creativa” ha provocato infatti gravi conseguenze anche in settori diversi accentuando ed esasperando problemi già in parte esistenti conseguenti al fenomeno della globalizzazione.

Si pensi, ad esempio, ai flussi migratori che hanno investito negli ultimi anni non solo il nostro Paese ma tutti quelli sviluppati e che certo la crisi economica rende più difficile gestire.

Si tratta di movimenti che investono milioni di persone provenienti da aree geografiche squassate da guerre e povertà estreme, che certo non si fermeranno davanti alla minaccia di una qualche sanzione. Sono molti, sono giovani e spinti dalla più grande forza umana: la disperazione unita all’istinto di sopravvivenza.

Noi, al contrario cittadini della parte benestante del mondo siamo sempre meno e sempre più vecchi.

Ma anche le relazioni familiari e degli individui tra loro vedono un momento di ridefinizione. E’ ormai un dato di comune esperienza e riportato in tutte le analisi statistiche che il numero delle separazioni sia di persone unite in matrimonio sia di coppie di fatto sia aumentato grandemente negli ultimi anni.

Si parla di nuove famiglie, di famiglie ricomposte, ma certamente il modello della famiglia fordista tipico degli anni ’50 non è più attuale, anche se da un punto di vista

culturale esso impregna ancora il comune modo di pensare. Anzi per la verità non solo è tramontata la famiglia fordista ma quasi non c'è più neppure la Ford.

Ma non è solo il settore familiare quello in crescente difficoltà.

Sono le relazioni tra gli individui in crisi tanto che si parla di morte del prossimo (Luigi Zoja) e della necessità di riscoprire valori fondamentali per la convivenza civile quali la solidarietà e la coesione sociale (Cardinale Tettamanzi).

Questi valori, in un mondo che ha inseguito follemente la soddisfazione dei bisogni e desideri individuali erano stati dimenticati, considerati appannaggio della religione e di pochi fastidiosi rompiscatole. Ora vengono riscoperti e considerati indispensabili per progettare il futuro.

Anche la scuola e la cultura vedono un momento di grande difficoltà ed in genere tutti i contesti educativi.

Lucignolo ha avuto molto successo.. e del resto i giovani non sono che lo specchio di una società che ha fatto dell'entertainment l'obiettivo primario da perseguire.

La conseguenza è che il 70 % degli scolari milanesi delle scuole superiori è insufficiente nel primo quadrimestre.

La giustizia poi non è esente dall'attraversare grandi difficoltà e la giustizia dei minori e della famiglia non fa eccezione, anche se fino ad oggi ha conseguito risultati più che soddisfacenti in termini di sicurezza sociale, soprattutto se confrontata con quella di altri paesi.

Nonostante ciò la percezione generale di insicurezza è aumentata, fomentando e accentuando il sentimento della paura.

Quando domina la paura è possibile che la risposta ai problemi sia la chiusura e l'arroccamento su posizioni intransigenti ed autoritarie.

E' proprio in questi momenti che i diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino possono essere dimenticati se non ignorati.

In particolare i diritti dei soggetti più indifesi della nostra società : i bambini e i minori.

Ci è sembrato pertanto importante come associazione di giudici dei minori e della famiglia porre l'accento in questo momento storico sull'importanza di questi diritti con un richiamo forte alla convenzione di New York che, ricordiamo, ha solo 20 anni. E' quindi molto giovane il tentativo di codificare i diritti fondamentali dell'infanzia e nello stesso tempo la convenzione sembra appartenere ad un'altra epoca ormai lontana.

Siamo molto lieti e ringraziamo sentitamente tutti gli illustri relatori che hanno accettato di intervenire a questo convegno e portare il loro illuminato contributo alla comprensione delle dinamiche sociali nei vari settori di interesse.

Credo che quali operatori della giustizia familiare e minorile non si possa prescindere dall'approfondire i mutamenti sociali su cui si è chiamati ad intervenire. Solo avendo ben chiaro, ove possibile il quadro generale, si potranno dare risposte corrette ed utili.

Come tutti sapete la giustizia minorile non smette mai di interrogarsi ed ha affrontato negli ultimi anni importanti cambiamenti.

Nata come giustizia con carattere potestativo e di ingerenza nella famiglia prima in nome del padre poi dello Stato, si è via via trasformata ponendo al suo centro l'interesse del minore, soprattutto dopo l'introduzione dell'adozione speciale nel 1967.

Il carattere potestativo e intrusivo del giudice è però rimasto, giustificato appunto dalla esigenza di protezione del minore.

Anche questo modello è entrato in crisi con il farsi strada di una cultura che riconosce il minore quale soggetto titolare di diritti autonomi e della possibilità di farli valere in giudizio davanti a un giudice terzo. L'introduzione delle regole del giusto processo anche in ambito minorile ha comportato una ridefinizione non solo del processo, ma anche del ruolo del giudice minorile.

Non più giudice amministratore strettamente collegato con i servizi sociali ma giudice terzo.

Come tutti i cambiamenti culturali la trasformazione della giustizia in senso garantista non è stata immediata ma ha richiesto del tempo e probabilmente molto rimane da fare per giungere ad una completa realizzazione di questo modello. Per il momento sappiamo che una normativa imperfetta sia in materia di procedimento di adottabilità sia relativamente alla necessità della difesa generalizzata ha creato non poche difficoltà agli interpreti.

La nostra Associazione, che l'anno scorso ha dedicato il convegno nazionale di Brescia al giusto processo, si è fatta carico di un ampio confronto su tutto il territorio con avvocati e altri operatori della giustizia su questi temi, tanto da elaborare variamente prassi condivise. Questo lento e faticoso lavoro ha prodotto in tutti la consapevolezza che il funzionamento della giustizia non è compito solo dei giudici ma di tutti coloro che partecipano in vario modo a formare e dare contenuto al processo sia civile sia penale.

Il confronto poi con altri saperi e discipline diverse da quelle strettamente giuridiche ci appare oggi più che mai imprescindibile.

Ci è parso importante infine porre l'accento su un modello di giustizia minorile che facesse propri i principi costituzionali ed europei e superasse il modello del giudice potestativo.

Si parla nel nostro convegno di diritto mite, di giustizia mite.

Niente di nuovo sotto il sole. Questa accezione la troviamo in Gustavo Zagrebelsky che ce ne parla in diversi suoi libri. In uno di questi ("La virtù del dubbio") anzi ci rivela che il termine mite non è stato da lui coniato, che mai sarebbe venuto in mente ad un giurista. L'inventore del termine fu il curatore della collana.

La parola mite infatti si presta ad equivoci, ad errate interpretazioni sia da parte dei suoi sostenitori sia da parte dei suoi detrattori, senza che da parte di entrambi a volte se ne conosca a fondo il significato sottostante.

A tutti va chiarito che quella del diritto mite (ma meglio sarebbe parlare di giurisdizione mite) è una teoria o meglio un tentativo di teoria e non una dottrina del diritto, differenza non secondaria, come ci spiega Zagrebelsky.

Compito della dottrina è indicare aspirazioni ideali verso cui indirizzare la legislazione ed eventualmente le vie pratiche per realizzarle.

Una teoria del diritto invece ha come base dati costituzionali storici già esistenti e codificati normativamente. Compito dell'interprete della legge è coglierne i significati, i nessi, le implicazioni per poter dare risposte appropriate ai casi specifici, in un periodo storico caratterizzato da normative sempre più imperfette e non in grado di cogliere tempestivamente i rapidi mutamenti sociali.

Niente ci impedisce di cambiare questo termine se ne troviamo uno migliore per rendere l'idea di una giustizia che non si limiti a una rigida interpretazione della norma, ma che riconosca la funzione del diritto “quale strumento di convivenza tra diversi, piuttosto che come coercizione del più forte sul più debole, un diritto della ragionevolezza e della moderazione”(G. Zagrebelsky- “La virtù del dubbio”) che si ispira ai principi pluralisti della nostra costituzione, il cui mito fondante è ad oggi inclusivo e non esclusivo.

Tenteremo quindi di approfondire la tematica della giurisdizione mite sia nel settore civile sia in quello penale anche attraverso un sereno e spero proficuo confronto nelle sessioni del sabato pomeriggio.

Il settore in cui ci troviamo ad esercitare la funzione giudiziaria è infatti per eccellenza quello ove estremo deve essere l'impegno a non fare danni., avendo riguardo alle persone e tra queste a quelle portatrici di maggiori fragilità e difficoltà, quali i soggetti in crescita,

Lo stesso legislatore degli anni '30, quando introdusse la figura del giudice onorario e /o esperto che affiancasse il giudice togato nell'istituire il TM, aveva ben presente la necessità di mitigare il severo giudizio del giudice di carriera nei confronti dei minori devianti, riconoscendo che non bastava la preparazione tecnico giuridica ma che occorrevo competenze umanistiche e scientifiche per affrontare convenientemente la materia relativa ai minori .

Potremmo dire che anche questo è un esempio di giustizia mite e che anzi la mitezza è il mito fondante della nostra giustizia.

L'integrazione dei saperi tra le diverse componenti del TM ha prodotto i suoi frutti in termini di una migliore comprensione sia delle modalità con cui giungere ad una decisione sia della scelta della risposta giudiziaria più appropriata al caso concreto.

Si sono quindi sviluppate nuove sensibilità indirizzate all'ascolto delle parti e del minore, all'utilizzo di strumenti quali la mediazione sia in campo civile sia in campo penale, al riconoscimento del principio della bigenitorialità nell'affido condiviso, all'attenzione anche ad istanze riparative oltrechè educative in relazione ai reati commessi dai minori.

Il comune denominatore è il riconoscimento dell'altro da sè.

Strumenti ed esperienze tipiche della giustizia minorile hanno iniziato anche a diffondersi nella giustizia ordinaria, con un'attenzione sempre più interessata alle nostre esperienze.

L'istituto della messa alla prova nel processo penale è ad esempio allo studio da parte del Ministero anche per i maggiorenni.

Si pensi altresì alla mediazione come strumento di composizione dei conflitti. Non a caso è in corso nella Corte d'appello di Milano una sperimentazione attraverso il

“Progetto Conciliamo” che tra i suoi obiettivi ha anche la diffusione della cultura della mediazione.

E' addirittura in preparazione da parte del governo una normativa che mira a rendere obbligatorio il tentativo di conciliazione in gran parte delle controversie civili.

Una rivoluzione insomma.

I mutamenti culturali richiedono tempo per spiegare appieno i loro effetti sulla società e i giudici non sono esenti da queste difficoltà.

Consapevoli della grande responsabilità che la nostra professione implica, della grande fatica che essa comporta ,degli errori a volte commessi, della impopolarità della mitezza come virtù, ciò non di meno non possiamo non proseguire su un cammino di confronto e di chiarezza sul nostro ruolo con la maggior onestà intellettuale possibile.

Vorrei chiudere con una citazione sempre da Zagrebelsky:” Quando i tempi si faranno feroci (e prima o poi si faranno di certo e dobbiamo saperlo) i primi a essere fatti fuori saranno loro (i miti), perchè si troveranno a fare i conti, ad armi impari con lupi a destra e lupi a manca. Il loro tempo è questo perchè dopo, sarà troppo tardi” (“La Virtù del dubbio”, pag. 96).

Questo è dunque il nostro tempo.

Laura Laera